



VENEZIA

1^o Suppl. Anno

I DUE INCOGNITI

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ilmi Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1834.

Parole di Giacopo Ferretti

Musica di Giuseppe Borsaccini

ROMA

Nella Tipografia di Michele Puccinelli,
a Torre Sanguigna, n. 17.

Con approvazione



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1240
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PAROLE STORICHE

DEL VERSEGGIATORE

Il Furioso, *Il Torquato*, *I due Incogniti* furono argomenti a cui venni obbligato, e che non iscelsi con libertà d'arbitrio; e questo sia suggel che ogn'uomo sganni. Anzi nepure fui libero nella distribuzione dei Caratteri; lochè anche è utile a sapersi per mia apologia. *I due Incogniti* sono desunti da un Dramma Tedesco di estesissima e non recente fama. I nostri Teatri Romani da oltre venti anni se ne servono per attrarre magneticamente gli spettatori. Ho largheggiato nelle parti giocose onde starmi neutro fra Scilla, e Cariddi, fra il soverchio lacrimevole, ed il soverchio buffo, costretto a ricordarmi per secreta consolazione sterilissima i versi di Flacco:

Tres mihi convivae prope dissentire vindentur

Poscentes vario multum diversa palato:
Quid dem? quid non dem?

Le barbare parole sono tutte mie;
benchè a qualche autore di cortesi arti-
coletti potrei rispondere :

Barbarus hic ego sum quia non intelli-
gor illis.

Auguro a tutti coloro, che mi sono così urbani, di scrivere un melodramma come devo scriverlo io; forse lo sprezzo di verrebbe pietà, e la critica un panegirico.

U L

PERSONAGGI

CARLO MEINAU Chiamato il Misantrópo

Signor Poggi

AMALIA Sotto nome di Carolina Miller

Signora Persiani Tacchinardi

IL GENERALE di Walberg

Signor Valentini

LA SIGNORA di Walberg sua Moglie

Signora Carocci

IL MAGGIORE di Horst Fratello della Si-

gnora di Walberg

Signor Giorgio Ronconi

FRANCESCO Servo di Carlo

Signor Lauretti

BITTERMAN Intendente del Generale

Signor Luigi Garofolo

CORO di Contadini e Domestici nel Ca-
stello di Proprietà del Generale.

*La Scena è in un Castello della
Germania.*

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Giacomo Orzelli.

Il Vestiario sarà inventato, e diretto dai
Signori Nicola Sartori, e Margherita
Marchesi Proprietarj.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Luigi
Ferrari.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

E' poco dopo l' Alba

Nel fondo scorgesì un Padiglione abita-
zione di Carlo. Un Ponte Cinese di re-
cente costruzione traversa un Fiumicello.
Sull' innanzi l' esterno del Casino ove è
albergata Amalia.

Contadini, guerniti di Badili, Scuri, ed
altri attrezzi Campestri si adunano;
indi Bitterman con lettera in mano dal
Ponte Cinese.

Coro **G**ia dal bujo e pigro seno
Del notturno e muto orrore
Nunzia in ciel d' un dì sereno
L' Alba amica uscita è fuore.
Già nei tremuli ruscelli,
Sfavillando il Sol brillò,
Ed il canto degli augelli,
Gorgheggiando il salutò.
Ah ! di rai così ridenti
Abbia ognor cortese il Sole
Chi dei miseri ai lamenti
Mai negar non sa pietà.

Un conforto al duol chi vuole
 Voli qua ; nol spera in vano ;
 Che pietosa ignota mano
 Il suo pianto asciugherà.
 Guai però se grazie rende . . .

Bitt. Oh ! che caso ! . . .

Coro Che sarà ? (*di dentro*)

Bitt. Eh ! Bagattelle ! Trattasi
 Chè giunta e una Staffetta

Coro Davvero ?

Bitt. Ecco una lettera
 Recata in fretta in fretta.

Coro A Voi ?

Bitt. Tant'è. Fra un' ora
 Arriva . . . addio, cervello !

Coro Chi arriva ?

Bitt. La Signora

Coro Di dove ?

Bitt. Dal Castello

Coro Burlate ?

Bitt. E seco unito
 German vien, e marito.
 Il Primo è un' Uffiziale
 Che adora tutte quante ;
 Quell' altro, Ex-Generale ,
 Sol della pace è amante
 Non so per dir . . . ma bene
 Mi voglion, bene assai !

Coro Bitterman mio ! che cene !
 Che pranzi che farai ?
 Ci basterian gli avanzi

Bitt. Altro che cene, e pranzi !

Si tratta di dar loco
 Ai Paggi ed ai Stassieri ,
 Ai Sguatteri ed al Cuoco ,
 E ad altri Cavalieri.
 Bisogna lambiccarsi.
 Studiarsi, maneggiarsi.
 Grande non è il Casino ,
 Lo stuolo è numeroso :
 Però c' è il quartierino
 Dell'uomo misterioso . . .
 (come colpito da una idea improvvisa)
 Ecco il suo servo appunto ,
 Quando il volevo , è giunto ;
 Così lo prego adesso
 A dargli avviso espresso
 Ch' oggi di qua lo sfratto.

Coro Bitterman ! Siete matto ?
 (Cacciare quell'uom benefico !
 (Modello di Pieta !

Bitt. (Son tutte belle chiacchiere !
 (Ma dee partir di qua.

S C E N A I I I.

Francesco dal Cancello con un Canestrone
 di Provisioni da bocca mentre Bitterman ed i Contadini, che si sono ritirati, si avvicinano a poco a poco.

Fran. Il Padron dirà ben, nel contrasto :
 E' un gran cibo la Filosofia !
 Io però se non faccio altro pasto,
 Sento l'anima che sen va via.
 E un avviso, un precetto, un consiglio

Mi fa nascere crescente un sbadiglio
Se a digiuno lo stomaco stà.
Ma peraltro allorquando ho aggiustato
Il Quartiere d'Estate e d'Inverno,
Filosofico ascolto un trattato
Fosse lungo, lunghissimo, eterno;
Salvo il caso, che il sonno pian piano
M'accarezzi di propria sua mano;
Perchè al sonno la guerre chi fa?

Oh! Buon giorno!

Coro Francesco! Buon giorno!

Fran. Ben alzato Signor Intendente!

Bitt. Pria che notte qua faccia ritorno
Quelle stanze sgombrate

Coro (Insolente!)

Fran. Non capisco!

Bitt. Al Padrone direte
Che partire dentr' oggi dovete.

Fran. Ho un gran dubbio!

Bitt. Cioè?

Fran. Non vorrà.

Bitt. Non vorrà? Voi burlate? Lo spero.
Quelle stanze mi servon, le voglio;
Poi non amo quest'uom del mistero,
Serio, duro, impastato d'orgoglio
Che sospira, s'acciglia, stâ muto,
E per quanto m' inchino e saluto,
Caschi il Mondo, risposta non da.

Fran. Parlerò, spiegherò, non prometto
Che non faccia un tantin di fracasso;
Che l'azione... per dirla... cospetto!
Mi fa voglia di fare il Gradasso.

Stretto stretto alle ingiurie rispondo:
Lungo, largo, vastissimo è il Mondo;
Tutto il Mondo a noi Patria sarà.

Bitt. Fino a notte: di più non prometto
Faccia pur, se gli piace, fracasso
Io paura non ho dei: Cospetto!
Giù le mani: non faccia il Gradasso
Io co' i pugni alla ingiure rispondo.
Vada a spasso, se vuole, pel Mondo;
Purchè parta, piacer mi farà.

Coro Ah! Per Bacco! Ci fate dispetto.

E' vergogna si strano fracasso!
Intendente! Tacete: cospetto:
Via, Francesco! Prudenza! Che chiasso!
No, del suo più bel core nel Mondo,
Se girate per lungo, e per tondo,
No, del suo più bel cor non si da.

Bitt. Non parlai turco?

Fran. Ed io

Non risposi Ottentotto?

Bitt. Siamo intesi?

Fran. Eh! Lo credo. D'orecchi
Siete ben provveduto.

Bitt. Vado.

Fran. Resto.

Bitt. Son servo

Fran. Vi saluto.

Bitt. (Non c'è, non c'è danaro

Che paghi il parlar chiaro!)

Ei! gente rustica!

Sia vacanza in campagna.

Date una spazzolata generale

Per l'Atrio , per le Scale
 Per le Stanze , e in Cucina .
 Per tutto in somma ... fuori che in Cantina.
 Il Guardaccaccia ammazzi un Capitolo.
 Si peschino due Lucci , e tutto a volo.
 Vedran questi Signori ,
 Che vi son rape , e zucche ;
 Che vi son teste , e teste di parrucche ;
 Cosa sono io non so ; ma applaudiranno
 Ai miei scarsi talenti.
 Troveranno portenti ...
 Debolezze ... Non dico per lodarmi
 Metalli , Legni , Marmi
 Tutto rimodernai. Le baroccate
 Io le ho tutte esiliate. Troveranno
 Fino un Ponte Cinese , e ... Ammireranno

(entra nel Casino)

Fran. Testa maligna , o matta !
 Pria cortese ci accoglie, indi ci sfratta !
 Mi rincresce per voi.
 Se noi partiamo , il balsamo ...
 Balsamo monetato
 Invano attenderà chi è sventurato ! ...
 No , no : vi resta la Signora Miller ;
 Quell' altro indovinello ,
 Che par ch' abbia la man fatta a crivello
 Seminando danari ove ha sospetto
 Che si sbadigli , o si sospiri. - Andate
 L' Orso ... il Padrone mio non osservate ?
 Avanzasi pian piano ,
 Da quel Libro che tiene aperto in mano
 Mai non togliendo gli occhi !

Quando legge così fa sempre il quarto ;
 È segno di tropea. - Prudenza ! - Io parto.
Francesco entra nel Padiglione , ed i Contadini si sbandano.

S C E N A II.

A poco a poco vedesi Carlo inoltrarsi lentamente leggendo , traversare il Ponte.
Car. „ Soffrir. - Sempre soffrir ! - Stato
 (tiranno !

„ Son secoli i momenti in tanto affanno !
 „ L' amai. - m' amò ! - Nel seno
 „ Il cor deluso lo credeva almeno. -
 „ Amalia ! Oh come bella
 „ Torni ne' sogni miei ! Vinci la Stella
 „ Cara nunzia del giorno
 „ Che non tarda dal mare a far ritorno
 „ Dopo la notte d' ogni luce muta ...
 „ Ma ... per sempre ... per sempre io t' ho
 (perduta !

Pari del Sole a un raggio
 Per buja via romita
 Parve nel mio viaggio
 Fra il bosco della vita ,
 Ed io del core interprete
 Stimai la sua beltà !
 Lieve con lei diviso
 L' affanno a me parea ,
 La vita era un sorriso.
 Di gioja io sol piangea ,
 E avean le stesse lagrime
 Arcana voluttà.

Ma mi tradì ...
 La fè scordò ...
 Fuggì la perfida
 M' abbandonò,
 Sparì ...
 No, no
 Amar mai più
 No, non potrò.
 Odiar vogl' io ...
 Nol so!

Qui disperato piangere
 Il sogno suo d' amore,
 Finchè avrà in seno un palpito
 Sempre dovrà il mio core.
 Fra rinascenti ambasce
 Penar dovrò così
 Se il giorno in ciel rinasce,
 Se in ciel tramonta il dì.
 Che sia contento -- or sento,
 Or che per me svani!

SCENA III.

Francesco dal Padiglione indi da lunge un Coro.

Fran. Signor? (*mostrandogli una borsa*)
Car. Capisco. (*sa da denari vuota*)
Fran. Sono tutti andati
 Con gl' infelici.

Car. A fabbricare ingrati!
 E ... nulla ...

Fran. Intendo intendo
 Vi capisco per aria.

Car. E dunque?
Fran. Dunque

Il nome della Miller
 Trovai d' ogni capanna
 Sotto il povero tetto
 Da Vecchi e da fanciulli benedetto.

Car. A consolar gli affanni
 Ancor oggi, Francesco, ella era stata
 Prima di me? Pria che spuntasse il dì?

Fran. Quello ch'è vero è vero. Signor sì.
 Dicon tutti, Signore

Ch' è una Donna che in core
 Della virtù la galleria racchiude.

Car. Possibile non è! - Donna e Virtude!

Fran. (Se lodano una Donna
 Par che gli caschi in testa una colonna!
 Non è liscio l'affare!) (*da se*
 Le Donne lo avran fatto disperare!)

Coro. Qui limpido è il giorno -- qui l'onda
 (è tranquilla
 Non freme d'intorno -- la bellica squilla,
 Fra l' ombre tremanti -- Fra i fiori olez-
 (zanti (*da lunge*)

Qui canta, qui danza -- la Pace, -- e
 (l'Amor;
 Timore, Speranza -- qui tace -- nei cor.
 Fra l'erbe fra i fiori -- scordate gli allori.
 Scendete, venite -- gioite -- Signor.

Car. Quai canti?
Fran. Vi dirò: dei Forestieri
 S' aspettan nel Castello. L'Intendente
 Prepara stanze e letti a molta gente.

Anzi ... (nel dirlo io tremo.)

Prega ...

Car. Gente ! Assai gente ! Partiremo.
(corre nel Padiglione)

Fran. Già nell' esordio avevo la quartana ;
E non bastava mezza settimana

A snocciolargli il resto. Eppure ... Eppu-
M' indovinò al momento ! - (re ...
Non lo credevo tanto di talento ! --

Entra presso a Carlo nel Padiglione.

S C E N A IV.

*Sala elegante nel Castello adorna di Ri-
tratti fra i quali uno di giovane Donna
che abbraccia due Fanciulletti. Una
porta nel mezzo è la comune. Una la-
terale è dell' Appartamento della Signo-
ra di Walberg conceduta ad Amalia.
Incontro è la porta che mette negli Ap-
partamenti del Generale.*

Amalia si avanza lentamente guarda il Ri-
tratto , ed è presa da un tremito.

Ama. „ Odiata ! - Maledetta ! - Abbandonata !

„ E per sempre ! Fatal , crudel parola ! -

„ Per tutti il tempo vola ...

„ Non ha penne per me ! Per me gl' istanti

„ Durranno eterni ! - Dura

„ Stabile la sventura ,

„ Dileguasi il piacer ! - D'invidia oggetto,

„ Donna, tu sei che stringi i figli al petto.

„ Io , sciagurata immensamente , al core

„ Per restringere i figli

„ Rinunzierei dell' universo al trono ! ...

„ Me li strappar ... tiranni ! ... E' madre
(io sono !

Madre io sono. In petto il sente

Sventurato il core appieno.

Un' affetto onnipotente .

Già beava , or strazia il seno ;

L' esser Madre or m' è supplizio ;

Mio tormento è invano amar.

Madre sono ! E un bacio ... ah ! un bacio

Dar non posso ai figli miei ! ...

Lieta a morte io volerei

Per poterli riabbracciare.

S C E N A V.

*Dalla Porta di mezzo accorrono i Conta-
dini , e circondano Amalia.*

Coro. La Signora del Castello
A momenti arriverà.

Il Maggiore suo Fratello

Di voi cerca qua e là.

Se qualcun da lungi ei vide ,

Quasi l' ali avesse al piede

Corre rapido volando ,

Su voi tutti interrogando :

E' poi bella , amici miei ?

Io conoscerla vorrei ;

M' insegnate -- dove sia :

Mi guidate -- dove stà.

Ama. (Del destin la tirannia
Mentir gioja mi farà !)

Coro. Vi vedrà col ciglio in lagrime ?
Ama. Col sorriso mi vedrà.
 (Cor dai rimorsi infranto ,
 Che più ti resta o cor ?)
 La libertà del pianto
 Or ti s' invola ancor !
 Già nel pensarlo intendo
 Quanto soffrir dovrò !
 Sorridero ... gemendo ;
 Senza morir morrò
Coro. Più guardo e meno intendo ,
 (sotto voce fra loro)
 Cosa pensar non sò.
 Quel sempre star piangendo
 La testa m' imbrogliò.
 (i Contadini partono)

SCENA VI.

Amalia sola indi Bitterman , ed il Maggiore di dentro e dopo dalla Porta di mezzo .
Ama. Ah ! Da tanti occhi vigilata , invano
 Di consolare i miseri.
 Or m' arderà il desio ,
 Solo conforto che restava al mio
 Povero oppresso cor !
Bitt. Ma compatisca ; (di dentro)
 Astrologo non sono. Favorisca.
 Venga, venga con me. Si troverà
 Quando la cercheremo dove stà.
Ama. Doyer tiranno !

17

Mag. Eccola ! È questa.
 (Entrando e scorgendo Amalia)
Bitt. E come ?
 „ Mai non la vide, e la conosce a un tratto ?
Mag. „ Già me ne fe il ritratto mia Sorella.
Bitt. „ E le par che somigli ?
Mag. E' assai più bella ! (fra loro)
Bitt. „ Altro che bella ! E' buona !
Mag. „ Zitto !
Bitt. Sappia...
Mag. Va via.
Bitt. „ Ma presentarle almen Vossignoria
 „ Devo...
Mag. Devi tacere.
Bitt. Scusi ; non vole
 „ Visitare il Castello ,
 „ La Peschiera, il Giardino, il Fiumicello ,
 „ Ed il Ponte Cinese ?
Mag. „ Parti.
Bitt. Fu mia l'idea , perchè ho del
 (gusto ;
 „ Sou dilettante anch' io delle belle arti .
Mag. „ Di partir già ti dissi , e ancor non
Bitt. „ (Polvere fulminante !) (parti ?
 „ Crac ! arde, e spara.)
Mag. Non intendi
Bitt. (E'amante !) (partendo)
Ama. „ Cielo ! quai sguardi ! (da se)
Mag. Che inatteso, arcano)
 „ Di rispetto, d'amor soave incanto !
 „ Vorrei dirle:t'adoro e taccio in-
 (tanto)

Allo squillar guerriero,
Dell'armi all'eco, al lampo
Sempre a volar primiero
Fui tra i cimenti in campo,
E d'ostil sangue il brando
In mano mia fumò.

Ma...lo dirò...tremendo
Innanzi a voi, bel nume,
L'usato suo costume
Il cor dimenticò;
E sento ehe il suo palpito
Tacere ancor non può.

Ama. Dei militar ravviso
Il lusinghiero accento
Uu feminil sorriso
Sempre a ottenere intento.
Lo so che voi scherzate;
Ma pur sorridero.

Oye a pugnar volate
Cangia di belle il core,
Poco il giurare amore
Ai militar costò.

Ma si pentì l'incauta
Che fede a lor serbò.

Mag. Si, mia vita, la bandiera
Io seguia dell'Incotanza,
Ma se un raggio, meno austera
Non mi nieghi di speranza,
Degl'infidi dall'esercito
Sarei pronto a disertar.
Con un dolce cangiamento,
Nel baleno d'un momento,

Ah! per sempre, anima mia,
Mi faresti innamorar.

Ama. Segua pur la sua bandiera;
E' soave l'incotanza.
Sempre eguale, sempre austera
Non dò raggio di speranza.
No, per me non sia volubile;
E' vergogna il disertar.
Così strano cangiamento
Durerebbe un sol momento.
L'amar sempre è una follia
In chi nacque per variar.

Mag. A piedi tuoi.
(gettandosi a suoi piedi con affetto)

Ama. Lasciatemi.
Rispetto alla sventura
(con tuono profondamente doloroso)

Mag. Sventura? e che? voi misera?
(balzando in piedi con meraviglia)

Ama. Io?... si?... si: la sciagura
Degna mi fè di lagrime,
(Ma indegna di pietà.)

Mag. Voi... così bella!...
Ama. Orribile
Dono è talor Beltà!

Mag. Svelate...
Ama. No.

Mag. L'imploro.
Ama. No: lo tentate invano.

Mag. Deh!
Ama. Se lo svelo io moro.

E' mio, sol mio l'arcano.

Dell'urna nel silenzio
La storia mia verrà.

Sul altrui pene a piangere
Pietoso il cor serbate,
Una secreta lagrima
Su i casi miei versate ;
Che se piagato il core
Sdegna i sospir d'amore
Tutta saprà quest'anima
Aprirsi all'Amistà ;

Celeste l'uom sa rendere

La tenerà pietà.

Mag. Su i vostri affanni a piangere
Costante avrete un' alma ;
Vorrei con le mie lagrime
Rendervi al sen la calma.
Ah ! se piagato il core
Sdegna i sospir d'amore ,
Non nieghi almen quell'Anima.
Aprirsi all'amistà.

Sareste troppo barbara
Sprezzando la pietà.

(*Il Maggiore entra nell'appartamento della Contessa , ed Amalia nel suo*)

SCENA VII.

Atrio del Castello con gran Porta nel mezzo. Bitterman preceduto dai Contadini che fa schierare di qua, e di là onde corteggiino il Generale , e la Contessa che arrivano preceduti da due Paggi che si fermano in fondo.

Bitt. Di qua , di là schieratevi. - Profondi
Siano gl'inchini fino a terra. - Attenti. -
Non si fan sempre nuovi i Complimenti;
Canterem quell' antico
Che usiamo intuonar sempre ai Forestieri ,
Che a visitare vengono il Castello ,
E dan la mancia , e dicono ch'è bello.
E forse lo sarà ;
Versi e musica....mie fragilità...
I titoli son questi
Ella è Contessa, Generale il maschio.
Giudizio : a tempo andate ;
Poi da ber ci sarà ... se non stonate.

Coro Evviva la Contessa !

Il Generale Evviva !

Del cor nel volto expressa

Svelano la bontà.

Qual per amena riva

Rio di tranquilli umori

Limpido in mezzo ai fiori

Pian piano al mar sen va ;

Sereni e senza affanni

Scorran per loro gli anni ;

Nè lor di gioja ayara

Sia la canuta età.

(*Bitterman intrecciando le sue espressioni al canto dei Contadini , e talora cantando seco loro.*

Bitt. Bravi ! - Più forte ! - Insieme !

Pianissimo ! Più stretto !

Ci sento un bell'effetto !

Sia la canuta età.

Gen. Grazie !
 Bitt. Nostro dover !
 Gen. Ma dove, dove
 Sarà la nostra Miller ?
 Bitt. Ci scommetto
 Sotto un povero tetto ,
 Entro un umil capanna,
 A consolar qualcuno che s'affana.
 (ai Contadini che facendo riverenza par-
 tono)
 Gen. Si cerchi.
 Con. Gran premura.
 Nutre il Signor marito
 Per la mia Carolina .
 Gen. Bagattella !
 Il bello piace a tutti , e a me par bella
 Bitt. Approvo quanto sopra.

S C E N A VIII.

Amalia correndo a ricevere rispettosamente un'abbraccio della Contessa , indi il Maggiore , ambedue da lati opposti dell'Atrio.

Gen. Oh ! Finalmente !
 Cont. Amica !
 Ama. Mia Signora !
 Mag. Io corsi avanti almeno una mezz'ora
 Da esperto dilettante
 Per tutti ammirar bene a parte a parte
 I portenti del arte (*piano al Generale*)
 Nella tua Galleria ;
 Ma ! (sospirando)

Gen. Tu sospiri ?
 Mag Vedi ?
 Dai piedi al capo, e poi dal capo ai piedi ;
 E' un non plusultra. E' un quadro
 Di color , di disegno pellegrino.
 O è un Giudo Reno , o un Raffael d' Ur-
 (bino).
 Cont. Parlan di te. Tutti innamori : tutti
 Ama. Di pietà sono soggetto, e non d'amore.
 Bitt. Se interrompo perdonino
 Un pocolin d'orgoglio ;
 Supplice imploro, e rispettoso io voglio
 Mostrarle in queste mura
 Alcuni saggi miei d'Architettura ;
 Exempli grazia : alcuni
 Grandi Obelischi ; Ella dirà ch'è marmo ,
 E non son che mattoni. Favorisca
 Ammiri...compatisca...
 Miserie...intende? Un Giardinetto Inglese ,
 Ed il solido mio Ponte Cinese.
 Gen. Chiacchieron ! ti conosco. - Tuo Fra-
 Di già s'è innamorato (tello)
 Cont. Perde il suo tempo.
 Gen. Povero Cognato.
 Pitt. Mi onora ?
 Gen. Vengo, vengo.
 Pitt. Signor Conte...
 Volo ai trionfi...Cominciam dal Ponte.
 (Il Generale esce preceduto da Bitterman per uno dei lati.)

Ed il caso è serioe critico !
 Dunque udite. Da lontano
 L' Intendente mostrò al Conte,
 Chiacchierando , con la mano
 Sovra il fiume il suo gran Ponte.
 Come augel che spiega l'ale
 Corre, e appena al parapetto
 Si appoggiava il Generale...
 Crac ! si spacca , e giù di netto
 Capitombola nell'acque
 Fe tre balzi, e al terzo... giacque

Ama. Cont. Mag. a 3. Ah!

Fran. Tacete, or viene il bello.

Noi stavamo al fiume appresso
 Senza cor , senza cervello ,
 Come a dir ... statue di gesso.
 Ecco un'uom che accorre in fretta
 Il cappel, la giubba getta ;
 Spicca un salto dalla sponda ;
 Puff. Dà un tonfo dentro l'onda...

Ama. Cont. Mag. a 3. Generoso !

Fran. Il Conte afferra ;
 Con un braccio al sen lo serra
 E alla riva l' ha recato...
 Veramente un pò bagnato !
 Poi ripreso il suo vestito ,
 Rapidissimo è partito.
 A far sì che al suo Signore
 Or non prenda un raffreddore ;
 A cangiarsi lo consigli
 (alla Walbergh)
 Quanto è in lui da capo a piè.

Vada a letto , e sudi , e pigli
 (alla Miller)

Pone bollente, Cipro, e The.

Ama. Cont. Noi del Conte or prenderemo

Il più tenero pensiero
 Ma conoscer brameremo
 Quest'incognito Straniero.
 In ogni angolo cercate,
 Tutti intorno interrogate:
 Abbia premio almen di lode
 Il coraggio di quel prode ,
 La sua nobile pietà.

Sappia almen che da quest'anima
 Obblato non sarà.

(*Amalia, e la Contessa partono unite.*)

S C E N A XI.

Il Maggiore e Francesco

*Magg. afferrando con forza Francesco , e
 traendolo innanzi.*

Fammi conoscere - quest'uomo audace

Fran. Ridurmi in tritoli - saria capace.

Mag. Almen descrivilo. -

Fran. Non ride mai ,
 Mangia pochissimo; - ma legge assai.
 Di fiato economico - parole scocca
 Corte e amarissime , - tocca a chi tocca.
 Le mosche passano , - sbuffa e s'adira
 Siccome il mantice - spesso sospira ,
 Sta sempre burbero , - annuyolato ,
 L'Orso, il Misanthropo - viene chiamato ;
 Tutti s'involano - dal Brontolone...

Mag., Invano ; udir dovete
,, Come parla il mio cor su i labri miei...
,, Carlo ! ...

Car. Maggior!

Mag. Meinau ?
Sei Tu ?
Tu sei ?

A 2. Ah ! Ti ritorno a stringere ,
Metà di questo core !
Chi ci potea dividere
De' nostri dì nel fiore ?
Caro inatteso incanto
Soavissimo diletto !
T' ho sospirato tanto !
Ma al fin m' inebrii il sen !
Ah ! sull' amico petto
Possa io spirare almen !
Carlo Addio ! - se m' ami ... ah ! lasciami
Mag. Lasciarti ! solo in morte
Di mia Sorella impavido
Salvasti là il Consorte.
Vieni: abbracciarti anelano.
Car. Mai non sarà. Detesto,
Abborro il Mondo gli uomini;
M' è il Sole ancor funesto.
Mag. A me Tu il nieghi ? Barbaro!
(si scopre il petto e gli mostra una cicatrice)
Guarda la mia ferita
Io lo tacea ; ricordati
Che ti salvai la vita
Car. E' vero ! E' vero ! uccidimi

Ma no, non sono ingrato.
Mag. Carlo ! Mio Carlo ! abbracciami ...

Ma come sei cangiato !
Ah ! La tua storia svelami...

Car. Io! ... La mia Storia ! ah ! no.

Carlo vuole involarsi, il Maggiore gli si attraversa, torna a volergli mostrare la ferita; Carlo l' impedisce lo prende mesto per mano, e lo conduce sull'innanzi della scena.

Car. Prode in armi; in sen piagato

Là sul campo dell' onore
Fui deluso , fui spazzato...
Io spazzato! ... Ah! m' arse il core!
Io le schiere abbandonai ,
Erudir, scriver pensai ,
E gelosa, al crin l' Invidia
Mi strappò , sfrondò l' allor.

Ma la pace dà un compenso :
Ai durati orrendi affanni.
D' ammogliarmi allora io penso;
Trovo un cor di quindici anni,
Innocenza e leggiadria ,
Un bel core , che sentia ,
Nol sapendo, i primi palpiti
Nell' aurora dell' amor.

Mag. Te beato !

Car. Io ? - No. - La perfida
M' ha lasciato in abbandono !
Segùi un' empio ! ahi vile !
Mag. Ahi misero !
Te lasciava !

Car. E Padre io sono !
Di due Figli io ... si ... son Padre.
Tutto il volto han della madre...
Il suo sguardo ... , il suo sorridere ...
Ah ! non abbian il suo cor.

SCENA XIII.

S' ode la voce di Bitterman e dei Contadini da lontano.

Bitt. e Coro Per di quâ la via più corta
Al Misanthrope ci porta

Car. Gente vien.

Mag. Cela l' ambascia.

Car. Nol poss' io

Mag. M' odi :

Car. Mi lascia

Mag. Mai , non mai ; tormenti e lagrime
Io con te dividerò.

Car. No : con me tu non puoi vivere

Mag. Ma con te morir saprò

Al tuo fianco alfin ritrovo
D' amistà gli affetti ardenti ;
Quell' incanto che riprovo
Di rapirmi invan tu tenti.
A dispetto della sorte
Quel tuo cor ... mio cor sarà.
Sol da te la man di morte
Poi dividermi potrà

Car. Perchè in mente mi rianovi
I perduti dì ridenti ?
Ah ! Crudele , in cor non provi
Nel pensarvi i miei tormenti !

M' abbandona della sorte
Alla strana crudeltà ;
Come un don vorrei la morte
Implorar dall' amistà.

SCENA XIV.

Entrano in Scena il Generale con abito militare cangiato , la Contessa , Amalia , Bitterman , ed i Contadini.

Gen. Lì la Tragedia avvenne

Parve di là quel prode,
Che quasi avesse penne ,
Accorse e mi salvò.

Fin ricusò di lode

Le semplici parole ...
Oggi amo a doppio il sole !
Nè il conoscete ?

Ama. No.

So che celato al misero
Che ha stanza in umil tetto.
Della sventura i palpiti
Calmar , temprare ei sa.

Bitt. Benefico , e Benefica !

E' un ambo il più perfetto.

Coro Per essi il duol dimentica
L' oppressa umanità.

Bitterman ch'è corso fino al Padiglione
in atteggiamento di ascoltare , torna in fretta.

Bitt. Par che il Signor Maggiore
Lo sforzi a venir fuore,

Gen. Silenzio.

Cont. Nascondiamoci
Bitt. Gen. Cont. A.3. Così non scapperà
Gen. Voi co' i vostri occhi, o care
 Pensate a incatenarlo
Bitt. e Coro Ah ! dell'amore il tarlo
 Quel cor che sia non sa
 (si nascondono fra le piante)

SCENA ULTIMA

Il Maggiore esce dal Padiglione seguito da Francesco senza cappello, che ha in mano la lettera scritta da Carlo con cui viene parlando sorpreso. Carlo ha il fettro del Cappello abbassato sugli occhi.

Fran. Ch'io vada ... porti ... e pigli
 (sottovoce a Carlo)
 E avete detto : Figli ?
 Vi avrei giurato celibe !
 Che bestia !

Car. Taci, e va.

Francesco rientra e torna ad uscire col cappello in testa, arriva verso il Ponte, lo guarda, fa un gesto di paura, torna in dietro, e consuma tutto il tempo fino al riconoscimenti, onde e sente il grido, e per curiosità si arresta.

Mag. Ah ! vieni.

Car. Al Sacrifizio

Mag. Lo devi all' amistà .

Il Maggiore scorge dietro a se la Famiglia Walbergh, e ad uno ad uno li presenta

a Carlo parlando loro scherzosamente a mezza voce. L' ultima ad essere presentata è Amalia, e riconosce ed è riconosciuta nell' incontrarsi con gli occhi di Carlo.

Mag. Da bravo ! Ecco il Cognato, (forte)
 Che fu da te pescato. (sottovoce)
 Questa e la mia sorella, (forte)
 Donna di mezza età. (sottovoce)
 Più giovane, più bella
 Mira quest' altra ...

Car. ed Ama. Ah !
Gen. Cont. Bitt. Mag. Coro.
 Che avvenne ? - Che sarà !

(con un fortissimo grido indietregiando.
Amalia cade quasi svenuta in braccio della Contessa. Carlo sembra colpito da sineope j

Ama. (T' apri, o terra, e in te sepolto
 Il terror sia del mio petto,
 Il terror che da quel volto
 Nel mio core trapassò.

Tutte lessi in quell' aspetto
 Le mie gioje, i falli miei !
 Più mirarlo io non credei ;
 Lo rividi ... spirerò)

Car. Come, ah ! come a quell' aspetto
 Si squarcìò la mia ferita !
 Coro imbelle ! ha ! taci in petto ;
 Mi tradi ... m' abbandonò.
 Sol per lei bramai la vita ;
 Sol per lei desio la morte

Sciagurata ! la mia sorte
Per te sola si cangiò !
Gen. Bitt.) (Un mistero, — un fiero arcano
Mag. Cont.)

In quel grido sta celato !
Io spiegarlo tento invano !
Giunse all' alma , e il cor gelò !
Col Coro. (Palpitante ... disperato ...
Non ha fibra che non trema ...
Par che gli occhi d'alzar tema.
Questo enigma m' imbrogliò.)

Fran. (Testa mia, che sola sei
Da che al mondo sei venuta ;
Senza te come farei ?
Veramente non lo so.
Io già mezza t' ho perduta
Fra vicende così strane.
Per la mezza che rimane
Garanzia non troverò.)

Amalia, con improvviso slancio corre a
Carlo e gli si prostra piangendo e pregando disperata : Ma Carlo la rialza
con severa , e sprezzante dignità.

Ama. Carlo ! ... mio Carlo ! ...

Mag. Ascolta

Gen. Desta pietà quel pianto.

Coro. Mirate quelle lagrime

Mag. Gen.) a 4 Ha il cor per doglia infranto.
Volv Bitt.)

Ama. Carlo!... mio Carlo!

Car. No.

In mezzo a due cori -- che fidi innocenti

Sapeano in piaceri -- cangiare i tormenti ,
Immenso un deserto -- frapporre voleste ;
Le spine, il sapete ? -- Voi nascer faceste.
E grazia sperate ? -- Sognate pietà ?

Di gioja , d'amore -- a piangere avvezzo
Non verso che il pianto -- del freddo di-
(sprezzo.

Divisi per sempre -- da selve, da spine
Del mondo ci tenga -- l' opposto confine ;
La morte ... pur troppo ! -- riunir ci dovrà.

Ama. Signor ; ... che nomarvi -- non posso ,
(non oso

O pena d'inferno ! -- nè amico, nè Sposo;
Che tutto ci sveli -- almeno lasciate.

Squarciatemi il core ; -- almeno m' odiate.
Lo sprezzo è una morte -- che uguale
(non ha.

Se in questo morente -- straziato mio core ,
Che più non ha pianto, — cui vita è il dolore,
Di spasimi, e smanie -- la storia leggente ...
E' reo ; non lo niego -- ma pure vedreste,
Che dargli la morte -- sarebbe pietà.

Mag. Non odi che gemi ? -- Squarciaiata è la
(benda

La mesta querela -- nel core ti scenda.

Non sai che soave , -- che tenero suono
(a Carlo)

Ha in se la solenne -- parola : Perdonò ?
Che Numi ci rende -- la sola Pietà ?

Ah ! tempra lo sdegno ; -- Soverchia è quel-
(l' ira

Quel core è cangiato : -- pentita la mira.

Ma pur se al tuo fianco -- tornarla non
 (vuoi ;
 D' udirla il conforto -- negarle non puoi ;
 Piangendo l' implora -- la vera amistà.

Gen. Bitt. Signor, con lo sprezzo -- nel
Walb. e Coro) (cor la ferite ! (*a Carlo*)
 Vedete, che manca ? -- Almeno l' udite.
 Cessar di sperare, -- Voi, no, non dovete,
 (*alla Miller*)

Coraggio Signora -- cangiar lo vedrete
 Più tarda, più certa - sarà la pietà.

Fran. Io resto di stucco ! -- Madama è bric-
 (cona !

Sembrava un modello ! -- Pareva sì buona !
 Oh andate a fidarvi - di sguardi, di accenti !
 Tu perle le credi, - Colombe innocenti !
 Dà tempo, son Donne ! -- inganno ci stà.)
Carlo fugge rapidamente nel Padiglione,
ed Amalia nel seguirlo ne cade su i
gradini.

QUADRO

Fine dell Atto Primo,

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Padiglione di Carlo. Il Ponte è riattato.

Bitterman e Contadini

Cont. Bitterman ! Il vostro Ponte
 Non v' ha fatto un grand' onore !

Bitt. Gente ignara !

Cont. Il Signor Conte
 Lo guardava, e si spezzò ...

E ad un tonfo involontario
 Dentro l' acqua tombolò.

Bitt. Da che il mondo fu creato,
 Nella storia se leggete,
 Che il più saldo è giù cascato,
 Miei Dottori ! troverete :

Monarchie, Ducati, e Regni,
 Torri altissime, e Città;
 E se cascan quattro legni

Tanto strepito si fa !
 Oh che secolo ignorante

Non v' è più Filosofia !

Va crescendo in ogni istante
 La più rozza asinità !

Ah ! pur troppo l' età mia
 Delle pecore è l' età !

Coro. Gli si legge nel sembiante
La più pazza frenesia!
Va superba l'ignorante
Della sua stupidità;
Gli è saltato in fantasia
Di saper quel che non sa.

Bitt. Silenzio. S'anche sbagliano i miei pari
Non si critica mai;
Anche a sbagliar spesso si studia assai.
Guardate là. Vedete?
Il Centauro esce fuor; l'uomo bi-forme;
Che non sapreste dir s'è sveglio o dorme.
Brontolone e pietoso è per natura;
Ma a dire il ver mi fa sempre paura.
Prudenza. Andiam; che parta
E' il solo voto mio;
E gli darò di cuor l'ultimo addio.
(*si dividono, e si allontanano*)

S C E N A II.

Carlo, e Francesco con una lettera in mano uscendo dal Padiglione.

Fran. „ Dunque ho da andare?

Car.

Fran. Pronto è il Calesse
„ In mezz' ora son qui; ma quando i Figli
„ Qui con me smonteranno ...

Car. „ Questa notte con noi partir dovranno

Fran. „ Si va lontano?

Car. Assai.

Fran. Ma ... per esempio:
„ Al Messico? Alla Cina? Al Canadà?

Car. „ Francesco! se potessi ... anche più
(in là !

Fran. (Povere gambe, addio!
„ Io vi lascio per strada!) E non po-
(treste ...

„ Scusalemi, Signor, dentro l' Europa
„ Trovare un angioletto
„ Ove farci una nicchia, e star divisi
„ Dall'universo?

Car. No. - No. quell' infida
„ In Europa respira e il vento ... il vento
„ Il seduttor suo pianto
„ Il simulato ... o tardo suo dolore,
„ A funestarmi il core
„ Sulle sue penne a me potrà recare ...
„ Sciogliam le vele, e ci divida il Mare.
Obliando i dì del pianto

Quanto amai, quanto perdei,
D' innocenza nell' incanto
Abbracciando i Figli miei,
In quel volto ed in quel core
Pari a giglio nel candore,
Io da tutti abbandonato
L'universo troverò;
E in quell' estasi beato
Sol delizie sognerò.

Fran. Ma per dirla tonda e schietta:
Questa fuga non mi suona.
Noi scappiamo in fretta in fretta;
Resta qui quella persona.
Lo capisco; fu imprudente.
Quel che fece non sta bene.

Ma singhiozza ; ma si pente ;
 Grida , piange , casca , sviene ;
 Le si legge sulla fronte
 Che ragione ha spento il lume.
 Se si rotola da un monte ,
 Se si butta dentro a un fiume ;
 Padron caro , a notte secura
 L' ombra macra e disperata
 Verrà a mettervi paura
 Sanguinosa , scarmigliata ...
 Ah! la vedo ... ah! che la sento !
 Ah che cesso ! ... che lamento !
 V' arrestate ; - l' ascoltate ;
 Che ? alle lagrime lasciarla ,
 Non udita abbandonarla ,
 Non va bene ; Signor , no.

Car. Va Francesco : va t' affretta
 Fuor del Parco poi m'aspetta.

Fran. La !

Car. Co' i Figli

Fran. E la Consorte
 Rivedrete ?

Car. Pria la morte.

Fran. Perdonate : E' crudeltà..

Car. Taci.

Fran. No ; tacer non posso
 Con la mia sincerità.

Car. Qual ria ferita in seno
 L' empia m' aprì , non sai..
 Quanto la vita amai
 La vita odiar mi fa !
 Lasci la cruda almeno.

A un cor che oppresso geme
 L' ore di vita estreme
 Piangere in libertà.

Fran. (Prudenza qui ci vuole ;
 Il colpo è troppo fresco :
 Politica , Francesco ;
 Che il tempo tutto fa.
 Son fatti e non parole
 Ch' han da cangiare quel core .)
 E' giusto : oh ! Si , Signore
 Andremo ; e piangerà.
 (Ma quel che tengo in testa
 Nessun lo sa , scommetto .
 Mi bolle qui un Progetto ;
 Che tutti stordirà .)

Francesco esce dal Giardino. *Carlo* rientra nel Padiglione.

S C E N A III.

Galleria con tre Porte

La Contessa Walberg , dalle Camere di
Amalia . Il Generale ed il Maggiore
 dall' altro Quarto ; indi Bitterman da-
 la Comune.

Wal. Sposo ! Fratello ! Il consolarla è vano ;
 Chè il conforto del pianto
 Le nega il suo dolor.

Gen. Più sventurata
 Che rea la credo.

Mag. Ma di Carlo in core
 Chi dir potrà se tace , o spento è amore ?
 Storia d' immenso affanno.

L'Amico a me svelò.

Gen. Ma tu potresti,
Tu che quel cor conosci
Tentar

Mag. Lo tenterò ; ma poco spero ;
Inflessibile , fiero
Lo rese la sventura.

Spesso fa un lungo duol cangiar natura

Bitt. Ottime nuove. E' tutto accomodato.

Ora il Ponte è di bronzo ,
E quel burbero Incognito
Che gli fece il mal occhio
Onde precipitò ; spedì Francesco
Che due fanciulli in un vicin villaggio
Rapidamente pigli ,
E questa notte partirà co' i Figli.

S C E N A IV.

Amalia uscendo disperatamente dalle sue stanze e detti.

Ama. „ Partirà ? - Non m'udrà ? - L'amplesso estremo
„ L'ultimo bacio ai Figli ... ai Figli
(miei ! ...)
„ Tanto a lui desto orror ! ... dar non
(potrei ?)
„ Ah ! Son Madre ! - Son Madre ! In
(questo nome)
„ V'è d' amore un mistero

„ Ditelo a lui ... Si cangerà ... lo spero.
Mag. „ Si: per voi parlerò; ma voi quel core,
„ Appien voi conoscete ;

„ Ch' ei torni al primo amor ...

Ama. No : no : tacete
„ Non parlate d' amor. Pietade imploro
„ Con le lagrime mie. Baciar la polve
„ Saprò dell' orme sue ; ma tanto e tanto
„ Versai secreto pianto !
„ Vegga il mio cor pentito , e il suo per-
(dono)
„ Il suo perdon non nieghi a questa infida;
„ Ch' io riabbracci i miei figli , e poi ...
(m' uccida .)

Che perdonata io spiri
Ch' io spiri ai figli innante ,
Son questi i miei sospiri ,
Sospir d'un alma amante.
Solo di questa speme
Mi vive in petto il core
Che inconsolabil geme
Per disperato amare.
Se il mio sperar dileguasi
Povero cor ! ... morrà.

Mag. No : non morrà. Ti calma ,
Se sprezza le parole ,
Se l'ira di quell' alma
Pianto d' affanno vuole ;
Degna tu sei di lagrime ;
Pianto d' affanno avrà.
Per te pentita , a piangere
E' pronta l' amistà.

Coro Di Lei che sempre ai miseri
(s' ode un Coro di Contadini
che pregano in poca distanza)

Volò pietosa accanto
 Pari all' aurora e all' iride
 Fra i palpiti ed il pianto,
 Odi il feral lamento
 Cessa il crudel tormento :
 Queste affannose lagrime
 L' implorano da te ;
 Cielo , tu sai che un' anima
 A lei simil non v' è.

Walb. Gen.) a 4 Gli oppressi, a cui benefica
Mag. Bitt.)

Rasserenasti il core ,
 Piangono al tuo dolore ;
 Pregano per Te.
 Ama. Per me !
 Ah ! tutti i cori piangono
 Pietosi ai miei tormenti ;
 E ancor tu solo , ahi misera !
 Pietà per me non senti !
 Meglio saria morire ,
 Che non trovar pietà !
 Ma pur la speme estinguere
 Non vuò nel petto mio.
 Voglio che m' oda il barbaro
 Dirgli ... morendo ... addio !
 Se a me pietosa lagrima
 Allor non negherà
 Di gioja allor nell' estasi
 Quest' alma brillerà.

a 4 No : Sventurata placati,
 La sorte cangerà.
 Una pietosa lagrima
 A te non negherà.

Amalia entra nelle sue stanze seguita dalla Contessa. Il Maggiore esce dalla Comune.

S C E N A V.

Bitterman, il Generale, indi Francesco dal mezzo.

Bitt. Laonde se volesse ,
 Almen per onor mio ,
 Rivisitare il Ponte
 In pristinum da me consolidato ...

Gen. Grazie, Intendente mio, bene obbligato !
 Della misera in cor sento l' affanno ;
 Or non penso che a lei.

Bitt. Non so , per consolarla , che farci !
Gen. La notte già s' avanza il tempo vola .
 Carlo a partir s' affretta.

Fran. Una parola:
 (sottovoce al Generale traendolo in disparte)

Generale ! Ho bisogno
 Ch' Ella mi tenga mano a un Contrabando .

Gen. Tu sei di Carlo il Servo ...

Fran. Al suo comando.
Bitt. (Cosa brontoleranno ? Per saperlo
 Un occhio pagherei ...
 Se tre ne avessi .)

Fran. Mi confido a Lei.
Nessun li vegga. Sono qui.
Gen. Se vedi
(*a Bitterman*)
Fingi di non veder.
Bitt. Son cieco affatto.
Gen. Che vengano da me.
Fran. Vengano ? - E' fatto.
(*Esce e torna subito con due Fanciulletti che il Generale bacia, e porta nel quarto del Maggiore*)
Gen. Cari Fanciulli !
Bitt. Bei quadretti !
Fran. Zitto.
Una sillaba ancor saria delitto.
Bitt. Dunque son cieco e muto ?
Se non posso parlar troppo ho perduto !

SCENA VI.

Il Maggiore, e detti, indi la Contessa ed Amalia, ed il Generale che torna.
Mag. Cognato, a me venite,
Sorella, amica. Udite :
Carlo immerso trovai
In profondi pensier. Lasciami, disse :
Una guerra tremenda
Si fa dentro al mio cor ! Lasciami. Io
(voglio
Solo restar. Sia questa
Necessità, desio ;
Secondalo, se m' ami, e parti : addio.

Walb. Ma dunque l' infelice
Mia desolata amica ...
Mag. Sorella, per pietà, lascia ch' io dica.
I Contadin riuniti
Sospirando rinvenni. A lor svelai
Della dolente Amalia
L' estrema unica brama:
Ciascun Madre la chiama ;
Ciascun piange per lei. Mentre a voi parlo
Tentano di cangiare il cor di Carlo.
Parleranno col pianto ;
Ed all' assalto intanto
Più forte io torno ; che in quel cor pian
(piano
Entrerà la pietà
Ama. Lo spero invano.
Mag. Seguitemi. Al mio ceuno
Entri ; e chi sa ? Quel volto ,
Quelle lagrime sue faran che ceda
Un' avanzo di sdegno
Ch' ora il trionfo all' amistà contrasta.
Fran. Vi è sempre poi la retroguardia e
(basta.
Ama. Mag.) a 4. Che mai disse ?
Bitt. Walb.) E' un mio secreto
Fran.
Ama. Mag.) a 4. Qual progetto ?
Bitt. Fran.) E' un nostro arcano.
Gen. Di tacere uscì il decreto
Il tentarci, amici, è vano.
Ma sul campo della gloria

Se sta in forse la vittoria

Tutt'allor l'artiglieria

Improvvisa sparerà.

Ama. Ma chi è desso?

Bitt. Egli è...

Mag. Gen. a 2. Tacete

Fran. Il Famiglio del Consorte,
(avanzandosi)

Mia Signora, in me vedete,
Che per voi n'andrebbe a morte.

Sono un'Uom di taglio antico,

Molto faccio e poco dico ;

E se in zucca ci ho del sale

Nella Storia si saprà.

Ama. Ah! Francesco. I Figli miei
Dì : conosci ?

(con entusiasmo di tenerezza pregando)

Fran. Si : un pochino

Ama. Di me parlan ?

Fran. Non saprei.

Ama. M'odian forse !...oh mio destino !

Fran. Ma che odiarvi ? voi sognate ;
Fino i sassi innamorate

Ama. Ch'io li veda. Ch'io li abbracci...

Bitt. Si potrebbe...

Fran. e Gen. a 2. No, no, no.

(Il Maggiore , e la Contessa hanno fa-
vellato col Generale , che di furto ha-
accennato loro le stanze ove sono i Fan-
ciulli, mentre parla Amalia con Fran-
cesco.)

Gen. Walb. Mag.

(circondandola con amorevole premura)

a 3 A noi t'affida e spera ;

Vedrai cangiarsi il fato.

Un palpito affannato

Ci parla in cor per te.

Dell'amistade in seno

I tuoi tormenti obblia ;

Che forse un dì sereno

Tanto lontan non è.

Ama. Che a voi m'affidi e spera

Mi nega austero il fato ;

Vederlo mai cangiato ...

Speme per me non v'è.

Dell'amistade in seno

Inyan le smanie obblio ;

Ah ! no ; che un dì sereno

Non brillerà per me !

Bitt. Mi par che al Libro Nero (dà se)

L'abbia già scritto il fato,

Quel burbero accigliato

Placabile non è.

Sento dell'ombre in seno

Del tuono il mormorio.

Madama ! un dì sereno

Dovrà tardar per te.

Fran. Ah ! dal tuo Libro Nero

Scassa quel nome , o fato ;

Capisco ; avrà sbagliato ;

Ma ritornata è in se.

Vorrei di tutti in seno

Un core eguale al mio.

Ma forse un dì sereno
Spuntar vedrà per me.

Mag. Andiamo. (ad Amalia)

Ama. Un freddo briido

Serpé di vena in vena ! (tremante)
Mag. Fran. Gen.

a 3 Egli è tuo Sposo.

Ama. E' il giudice !

Oh rimembranza ! oh pena !
Su quel sembiante squallido
Leggendo i suoi tormenti,
De' miei rimorsi vittima
Formar non potrò accenti.

Mag. Pensa ai tuoi Figli.

Ama. Ai Figli ?

(con grido di entusiasmo)

Si mora ... io parlerò.

Ah ! si mora, si mora una volta. :

Sia qualunque, si cangi la sorte
E più cruda, più amara che morte
Questa vita straziata per me !

Ei mi sprezza ! ma piango...m'ascolta ;

I miei Figli ritorna al mio petto...

Chi ti spiega sovrano diletto ?

Io di gioja già spiro al suo piè.

Mag. Gen. Walb. Bitt. Fran.

a 6 Sventurata ! fa cuore...m'ascolta

Così fiera non dura la sorte.

Vieni, prega l'offeso Consorte :

Già sospira si cangia per te.

Dello sdegno la benda sia tolta

La pietà gli riparla nel petto ;

Del tuo pianto non regge l'aspetto
No, quel core di tigre non è.

(Partono uniti dalla Porta comune)

S C E N A VII.

Camera nel Padiglione abitato da Carlo. Porta in fondo ch'è la comune , e due laterali in fondo. Un tavolino con due Candeliere accesi. Parecchie sedie.

Contadini, indi Carlo dalle Camere.

Coro Signor ! che tanti miseri,

Partendo abbandonate,
Dei grati cor le lagrime,
Pria di partir, mirate.
Consolator benefico
Foste nei dì del pianto ;
Sol nella polve immemore,
Al sonno eterno accanto
Scordar potremo i palpiti
Che a noi calmò pietà ;

Ma desolata, e languida
Quasi di duol spirante,
Donna, che a voi fu simile
Nel cor pietoso, amante
Pria di lasciarvi ; un ultimo
Addio piangendo implora ;
Deh ! nol negate : tenera
Madre ogni cor l'adora ;
Quel pianto inconsolabile
Sprezzare è crudeltà.

Car. „ Lasciatemi. - L'odiarla

(dà loro una borza e dolcemente accenna
loro di partire)

„ E' in me necessità; ma l'aman tutti !
„ Tutti piangon per lei ! No: no. Si parta
„ Senza vederla! Empio, abborrito oggetto,
„ Va, ti detesto.

S C E N A VIII.

Il Maggiore entra in tempo d'udire gli ultimi concetti di Carlo, e scorgendolo piangente.

Mag. La detesti, e intanto
„ L' ama il tuo cor.

Car. No.

Mag. Ti tradisce il pianto.
„ Carlo, non mente il cor. L'odi: ti parla.
„ Tu gli contrasti invano;
„ Vincerà, vincerà; segui l' arcano
„ Solenne grido ch' alza in te natura,
„ Non sai che la sventura
„ Rende sacro il mortal?

Car. Ma sventurato

„ Io solo, io sol qui sono.

Mag. „ Disperar di perdono,
„ Sentirsi rea, - non riveder i Figli. -
„ I Figli... Carlo ! E' una crudele, im-
„ Sorgente di dolore. (mensa
„ Meglio è la morte; e non vi regge il core.
Che strazio sia, che spasimo

A un mesto cor non sai,

Bramar i figli stringere

E non vederli mai!

Gli sguardi mai non pascere

Sull' adorato viso
Inerrogarne l' anima
Nel guardo, e nel sorriso !
Nè mai dir loro: io v' amo !
Nè udirne: amo sol Tè !

Ah ! Carlo ! E' strazio, è spasimo.
A cui l' egual non v' è.

Carlo è cammosso. Il Maggiore accenna ai Contadini che facciano venire Amalia, e i Contadini partono; indi tornano e si avanzano verso Carlo.

Car. Non sai che affanno orribile
Hai tu destato in me!

Mag. Non è affanno, è ignota smania
Che ti parla in tal momento;
Ma è foriera di contento
Se il tuo cor l' ascolterà.
Se pietà non negherai,
Se al suo pianto piangerai
Saran fonte le tue lagrime
Della tua felicità

Coro Tremante - Ansante - vien.
Lo strazio che ha nel sen.
Svela nel volto.

Mag. Carlo !

Car. Venga: Sì: venga a me
Il Giudice non v' è

Tu il vuoi? ... l' ascolto.

Mag. Ah ! non sai che a quell' accento
Il piacer m' inebria il core !
Ah ! se tace il tuo rigore
Tutto spera l' Amistà.

Si : l'ascolta ; e in sen ti scenda
Il sospir della sventura ;
Non hai cor se alla sciagura
Nieghi un lampo di pietà

(*Il Maggiore si ritira dalla Comune con i Contadini*)

S C E N A IX.

Carlo siede scrive un foglio ; indi parla da se; poi s' alza scosso al suono della voce di *Amalia* che lentamente si avanza.

Car. „ Che mi dirà ? - Che le dirò ? - Non posso „ Il disprezzo mentir come lo bramo.

„ E' rea ! M' offese ! E a mio dispetto io

Amalia. „ Signor ! ... (l' amo.

Car. Che chiedi, *Amalia* ?
„ Che mai cerchi da me ?

Am. No, no, Signore !
„ L' odio voglio , il furore.

„ Quella bontà m' uccide. I falli miei
„ Parlan contro di me ; nè voi fremete ?
„ Io son la rea , voi Giudice qui siete ,
„ Nè un rimprovero ascolto ?

Car. „ I rimproveri miei mi leggi in volto.

Am. „ Maledetta da voi...

Car. Non mai ; non mai !
„ Che fosti l' amor mio mai non scordai ;

„ Mai scordar non potrò . - Del nome
„ Io t' ammirai pietosa ; (ignaro

„ Adoravo il tuo cor. Prendi: avrai come (*porgendole il foglio da lui sottoscritto*)

„ Dei miseri al lamento

„ Benefica volar. Questo contento
„ Così puro, sublime,
„ Degno di te, mai non ti manchi.

Ama. Io deggio (*ricusando con nobiltà, ma senza disprezzo*)

„ Frutto de' miei sudori ,
„ Con industri lavori
„ Recar ai mesti di pietà tributo.

Car. „ Amalia!... (Che bel cor ! - quanto (ho perduto ! -)

„ Nulla brami da me ? - Perchè rivolgi
„ Di qua , di là l'irrequieto ciglio ?
„ Che cerchi ? Che vuoi tu ?

Ama. „ La Figlia... il Figlio !
„ L' ami tu ancor ? - Son belli ?

„ Son la delizia tua, la tua speranza ?
„ Non li vedrò ?

Car. Quanto deli' ombre avanza

„ Teco saranno. Io stesso
„ Ad affrettarli andrò; ma all' alba ...

Ama. Ah ! Carlo !
„ Morrò di gioja !

Car. Amalia ? I monti , i mari
„ Saran fra noi. L' estremo addio ricevi

„ E ti dividi. (Ah! che nel dirlo io tremo !)

Ama. „ L' estremo addio ! -

Car. (Reggi cuor mio !)
Ama. L' estremo !

Ah ! Se in riva ai Mar lontani
Quando tace l' onde e il vento
Odi 'l suon d' uman lamento
Misterioso mormorar;

Ah ! del cor ti dica un palpito

Ch' io deserta gemo e spiro,
E una lagrima, un sopro
Ad Amalia non negar.

Car. Ah ! t' inganni se mai credi
Che obliar mai possa il core
Chi per legge dell' onore
Fu sostretto abbandonar.

Ma verrò d' amor nell' estasi,
Se di qua mai l' aura spiri
Il respir de' tuoi respiri
Ne' miei sogni respirar

Ama. Dunque mai! mai più non vuoi
Qui vedermi! - E dove? - E quando?...
(accennando il cielo)

Car. Là dall' urna al Ciel volando
Alla fin ti rivedrò;
Nè mai più ti lascerò.

A. 2. Spiriti amanti agli astri in seno,
In un mondo assai migliore,
Il piacer ch' è qui un baleno
Là immortal per noi sarà.
E l' amore, il solo amore
Con incogniti contenti
Gli anni eterni dei tormenti
Obliar a noi farà.

Car. Mi lascia.
Ama. No: no: pria
Di cara voce il suono
Mi scenda al cor.

Car. Perdono
Brami? Già l' hai da me
Car. e Ama. A 2. Addio! (Com' è terribile
Dividersi da Te!) (bile

SCENA ULTIMA

Il Maggiore, il Generale, la Contessa, Francesco, Bitterman che sul fine di questo abboccamento si sono fatti vedere dalla porta di mezzo, entrano improvvisamente. Carlo, ed Amalia si dividono, e Francesco ed il Maggiore presentano loro i Figli, alla cui vista commossi, correndo a baciare i Fanciulli, e tenendoli dopo per mano si trovano nella impossibilità di dividersi.

Car. Ama. A 2. I Figli! - Ah! no! Divisibile non è!
(dersi)
Alternando gli amplessi con i Figli, ed abbandonandosi all' entusiasmo dell' antica tenerezza.

Car. Ama. A 2. Alfin stagnate, o lagrime,
De' figli al caro aspetto.
Sent^o nel cor rinascere
e L' antico ardente affetto.
A delirar d'amore
Riede beato il core
Il cor che non desia
Maggior felicità.

M' ama quell' alma! È mia!
Io ti disprezzo, o sorte.
Anche nel seno a morte
Per sempre mia sarà.

60

Fran. Coro.) La stessa man di morte
Gen. Mag.) Non vi dividerà.
Cont. Bitt.)

QUADRO

Fine del Melodramma.

Roma 22. Gennajo 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l'Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma li 25. Gennajo 1834.

Se ne permette la rappresentazione per parte
della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

IMPRIMATUR

F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.



36595